

I cento anni del nostro fregio

1. Premessa - 2. Il modello 1892 - 3. L'aspetto araldico - 4. Le evoluzioni del modello 1892-5. Il modello 1927 - 6. Il modello 1937 - 7. Il modello 1948 - 8. Il modello 1958 - 9. Il modello 1977.

1. Premessa

La Guardia di Finanza ricorderà il 1992 come un anno di avvenimenti particolari. È ancora viva l'eco che ha suscitato la recente inaugurazione della caserma Piave di Roma, che le fiamme gialle sono chiamate a festeggiare un altro evento importante: i cento anni di vita del loro fregio.

È trascorso, infatti, un secolo da quel lontano 1892, anno in cui il Corpo delle Guardie di Finanza si dotava di un proprio emblema distintivo, in sostituzione del precedente fregio, rappresentato dallo stemma Sabauda, composto dal relativo scudo sormontato dalla corona reale.

Ma la scelta di concedere al Corpo un nuovo trofeo non fu del tutto casuale. In realtà, occorre precisare che proprio nel 1892 le guardie di finanza ottenevano dal Governo il pareggiamento dei gradi con quelli delle forze armate dell'epoca. Grazie, infatti, al R.D. 27 marzo 1892, n. 99, le distinzioni gerarchiche allora correnti nella Guardia di Finanza furono parificate con i gradi militari, caratteristici del Regio Esercito e dell'Armata di mare, con la conseguente adozione degli stessi distintivi di grado.

Come era accaduto per le altre importanti fasi della loro esistenza, i nostri predecessori giunsero a questo obiettivo, che li avvicinava sensibilmente alla futura, completa militarizzazione, attraverso una vera e propria battaglia epistolare e giornalistica. Per meglio comprendere l'analisi della materia, è d'obbligo evidenziare che, in quello scorcio di secolo, la riforma della Regia Guardia di Finanza, peraltro ampiamente avviata a partire dal 1881, era particolarmente sentita da tutto il personale, il quale non disdegnava di segnalare

alle superiori gerarchie ed alla stampa il vivo desiderio di poter far parte delle forze armate del Regno.

Sui vari tentativi di ammodernare il Corpo, molto è stato scritto in valenti pubblicazioni edite dal nostro Museo Storico, nelle quali vengono citati i vari disegni di legge e i decreti tendenti a riformare un'amministrazione che risentiva ancora delle vecchie problematiche post-unitarie. Ma è principalmente dalla lettura dell'allora "Monitore delle Regie Guardie di Finanza" che si ha perfettamente l'opportunità di verificare come il personale potesse profondamente determinare, attraverso la sua unità e persistenza, scelte e conquiste importanti.

Attraverso l'anzidetta testata editoriale (all'epoca di proprietà privata) fu portata avanti una vera e propria campagna di sensibilizzazione, della quale si resero protagonisti, oltre al comitato di redazione, soprattutto i finanziari. Oggetto principale delle varie segnalazioni era quello relativo all'uniforme, considerato uno degli aspetti più importanti per avvicinarsi alle forze armate.

Sin dalla prima grande riforma della Guardia, intervenuta con la legge 8 aprile 1881, n. 149 (mediante la quale, oltre alla modifica della vecchia denominazione di Guardia Doganale, venivano conferiti al Corpo maggiori poteri a tutela dei ben più vasti interessi finanziari dello Stato, primo passo, questo, per la graduale trasformazione della Guardia di Finanza da corpo di "vigilanza doganale" in corpo di polizia tributaria), le fiamme gialle si impegnarono assiduamente attraverso una serie di iniziative tese essenzialmente allo scopo di ottenere dal Governo una maggiore dignità ed un pari prestigio, allora riconosciuti ai soli militari.

Fra le varie proposte formulate sul Monitore ci piace evidenziare, in particolare, la lettera di un ufficiale del Corpo (tale Tigi), pubblicata sul n. 14 del 6 aprile 1892. Rivolgendosi al direttore, l'ufficiale scrive:

"""/ Monitore ha già scritto abbastanza sul tema della divisa del Corpo, perché vi sia più bisogno di concretare nuove proposte. Crederei invece necessario, ora che si sta modificando il regolamento, riassumere tutti i desideri stati all'uopo espressi, onde in momento così opportuno, non sfuggano all'autorità superiore ed al Comitato del Corpo, e cioè: ... (lo stesso elenca prima tutta una serie di modifiche all'uniforme degli ufficiali e della "bassa forza")... Modificare il berretto degli ufficiali, come sembra sia stato deciso, e così pure il fregio del cappello, al quale invece dell'attuale bottone starebbe bene il porta penna di metallo come l'hanno gli Alpini... """.

Nell'ambito di questo aspetto (le modifiche all'uniforme), il Monitore seguì da vicino le varie fasi della riforma, segnalando - di volta in volta - sulle sue pagine i piccoli passi ottenuti. E' il caso dell'editoriale apparso sul n. 17 dello stesso aprile 1892, dal titolo "Ancora sulla divisa della Guardia di Finanza", nel quale la redazione del periodico scrive:

""Noi già annunciammo che alla Direzione Generale delle Gabelle erano allo studio alcune principali modificazioni state proposte alla divisa della Guardia di Finanza, per vedere se fosse stato il mezzo di attuare quelle di esse che sarebbero state riconosciute maggiormente utili e più urgenti. Questi studi non sono stati troncati, né sono compiuti e quindi non si può prevedere quali potranno essere le decisioni che in proposito finiranno per essere adottate; anzi sappiamo che alcune modificazioni riconosciute realmente opportune sono state sottoposte anche all'esame del Comitato del Corpo per averne il competente parere. E se siamo bene informati, ci risulterebbe che fra le proposte a questo scopo fatte dal Presidente dell'ora detto Comitato, vi sarebbe anche quella diretta a migliorare la foggia dell'attuale cappello, il quale si vorrebbe a falda più arricciata e munito di un trofeo un poco più ricco di quello ora in uso..... Noi crediamo che con tali modificazioni il cappello riuscirà anche assai più bello esteticamente e riteniamo perciò che le modificazioni stesse avranno il plauso dei componenti il Corpo delle Guardie di Finanza"".

2. Il modello 1892



*Fregio Mod. 1892 in
lamierino oro o giallo*

Il nuovo fregio venne ufficialmente adottato con la circolare 30 giugno 1892, n. 2325/Massa, la quale ne stabiliva dimensioni e caratteristiche. E curioso

evidenziare che il nuovo modello inizialmente fu previsto per i soli "agenti della bassa forza", così come detta la disposizione citata e solo successivamente, per effetto della circolare 24 agosto 1892, n. 2864, veniva esteso anche agli ufficiali.

Sul numero 26 del 29 giugno 1892, con qualche giorno di anticipo, il *Monitore delle Regie Guardie di Finanza* annunciava ai suoi lettori le importanti modifiche in materia di uniformi, in fase di decisione da parte dell'amministrazione. Fra le tante novità, una riguardava la materia in trattazione; leggiamone il resoconto:

"""/ capello di forma più bella e di fattura più resistente avrà un bel trofeo dorato sul davanti, posto sulla coccarda tricolore e composto di una granata, una cornetta e due moschetti, costituenti un insieme eguale presso a poco al trofeo oggi in uso negli alpini. Un trofeo identico, ma più piccolo, sarà stabilito pel berretto e anche qui i sottufficiali vedranno esaudito un loro vecchio desiderio perché essi avranno tutti, dal maresciallo al sottobrigadiere, il detto trofeo ricamato in oro, mentre le Guardie lo porteranno in lana gialla""".



*Fregio mod. 1892 lana gialla
ricamato su panno g.v.*

Sulla base delle disposizioni prima citate, si evince, quindi, che il nuovo fregio delle guardie di finanza era rappresentato essenzialmente da due modelli, uno - stampato in metallo (lamierino oro per gli ufficiali e giallo per il rimanente personale), da applicarsi sul cappello all'alpina (altrimenti detto Bombetta) ed un altro - in ricamo d'oro o rayon giallo - da applicarsi sul berretto floscio, di colore verdone, erede del più famoso e risorgimentale kepy.

Usando un linguaggio più appropriato, diremmo che il modello da

applicarsi sulla bombetta raffigurava, nel suo insieme, una cornetta da cacciatore, racchiudente una granata con fiamma nel cui disco centrale vi era stampata una croce piana, detta di Savoia; da due carabine incrociate e da altri elementi araldici, quali l'alabarda, la piccozza e le fronde di quercia e di alloro.

Tale modello, molto più appariscente e completo, fu utilizzato quale emblema "ufficiale" del Corpo e generalmente stampigliato su documenti e pubblicazioni varie. Alto mm. 120 e largo mm. 100, veniva applicato sul citato copricapo inserendo sotto la fiamma una coccarda di seta (di lana per i sottufficiali e le guardie) tricolore di un diametro pari a mm. 40, così come stabilito dalla richiamata circolare del 24 agosto 1892.

Il modello che potremmo definire "ridotto" trovò ragione d'essere nella difficoltà pratica di adattare il fregio metallico su berretti di dimensioni più piccole, i cui frontali erano di difficile visibilità. Lo stesso, infatti, era alto mm. 65 e veniva cucito sul davanti del berretto in modo che la punta più alta della fiamma coincidesse con l'orlo superiore del copricapo stesso. Tale modello era composto dalla sola cornetta e dalla granata con fiamma. Come era previsto nei regolamenti di quel tempo, quest'ultimo fregio veniva prodotto in canottiglia d'oro (filo metallico color oro) per i berretti degli ufficiali e marescialli ed in rayon giallo (un tipo particolare di lana) per brigadieri, sottobrigadieri e truppa.

Ambedue i modelli avevano un sottopanno di color verdone, identico a quello delle uniformi dell'epoca. Dal 1892 in poi, il nostro fregio subì notevolissime evoluzioni ed adattamenti, specie quelle derivanti dall'adozione dell'uniforme coloniale, ovvero originate dalle molteplici riforme del mondo militare dell'epoca, intervenute a cavallo fra i suoi secoli.

Tuttavia, la distribuzione dei nuovi fregi trovò molti ritardi rispetto alla data di adozione, ritardi derivati principalmente dalla fornitura da parte della ditta aggiudicatrice dell'appalto. Naturalmente esistevano anche allora i così detti "materiali fuori ordinanza", tant'è che il *Monitore* lamentava taluni inconvenienti, dovuti essenzialmente all'ansia di qualche finanziere di indossare le nuove varianti. In un articolo pubblicato sul n. 28 del 13 luglio 1892, intitolato "I nuovi distintivi di grado", fra l'altro si legge che:

""Così ad esempio in alcuni Circoli (gli odierni Gruppi Provinciali), come in quello di Verona si posero dai S. Ufficiali i nuovi distintivi e un nuovo trofeo al cappello non del modello di prescrizione e dovettero poi naturalmente essere tolti in fretta e furia per ordine superiore, pel fatto specialmente che non

erano pronti ancora i distintivi per tutti gli altri graduati""".

3. L'aspetto araldico

Tralasciando gli aspetti storici riguardanti il periodo precedente che portarono, nel 1862, alla unificazione - sotto la denominazione di "Corpo delle Guardie Doganali" - dei vari Corpi di Finanza preunitari, evidenzieremo, prima di passare all'analisi della composizione ed all'evoluzione del fregio, l'elemento araldico caratteristico di tale raffigurazione.

Secondo 1' Araldica Militare, ogni fregio si compone di più parti altrimenti dette elementi, per ognuno dei quali vi è un "richiamo" d'ordine storico-genealogico. In particolare, la cornetta si riferisce al tradizionale simbolo delle Fanterie Leggere ed, in particolare, ai corpi Cacciatori, truppe a piedi o a cavallo idonee ai veloci spostamenti, che la utilizzavano come strumento di comunicazione a distanza. E' da aggiungere, inoltre, che nella prima metà del secolo scorso proprio i reggimenti Cacciatori dell'Esercito Piemontese adottarono la combinazione: cornetta e granata con fiamma come distintivo per copricapi e giberne.

La fanteria leggera di confine del Regno Piemontese finì per adottare la sola cornetta come fregio per copricapi e giberne e ben presto, sul finire del 18° secolo, lo stesso fu deciso dagli altri eserciti stranieri. Essa, quindi, nel nostro contesto richiama le tradizioni militari del Corpo, traenti origine dalla Legione Truppe Leggere e da altri Corpi speciali succeduti a questa. Per quanto attiene il secondo elemento, la granata con fiamma, vi sono diverse teorie interpretative. La prima vorrebbe che tale simbolo, simile a quello tuttora in uso nel Corpo dei Granatieri di Sardegna, per quanto anch'esso comune alle anzidette fanterie, trarrebbe - verosimilmente - giustificazione dal fatto che nel 1793, la Legione Truppe Leggere, raggiungendo la forza di una Brigata, inquadrava 2 compagnie granatieri. La caratteristica emblematica di tale fregio deriverebbe, in particolare, da una tradizione letterale secondo la quale gli stessi granatieri, eccellenti soldati di prima linea, erano usi lanciare in battaglia le granate attimi prima che le stesse esplodessero e, quindi, con una fiammata esterna molto evidente. La seconda si rifà ad un'altra concezione araldica. Sul n. 1 del periodico "Il Finanziere", anno 1977, rispondendo al quesito di un lettore, fra l'altro si indicava che: *"" Per quanto concerne, invece, la fiamma, essa va intesa come simbolo del fuoco in senso lato e più precisamente sta ad indicare l'elemento più evidente del combattimento... ""*.

Questo elemento, unitamente alle due carabine incrociate (in genere anch'esse simbolo della fanteria leggera), indica che la Guardia di Finanza è stata impegnata in operazioni militari e che appartiene alle Forze Armate.

4. Le evoluzioni del modello 1892

A partire dal 1886, anche la Guardia di Finanza fu presente in terra Africana. Nell'estate di tale anno, sbarcava a Massaua, in Eritrea, il Magg. Melloni, il quale, assumendo la direzione della costituenda Dogana, diede vita al primo Distaccamento di Fiamme Gialle nel continente nero. Anche per il personale in servizio presso le varie colonie fu adottata l'uniforme di color kaki, detta appunto coloniale, dello stesso modello utilizzato dai reparti del Regio Esercito. Nella costituzione era compreso, tra l'altro, un nuovo modello di copricapo, rappresentato da uno speciale elmetto di sughero ricoperto con un telino di egual colore. All'altezza della fronte, sotto una coccarda di seta o lana con i colori nazionali, a partire dal 1892 fu cucito il nuovo fregio del Corpo, lo stesso modello usato in Patria. Anche per le uniformi coloniali vi finirono numerose modifiche, generalmente operate in sintonia con quelle previste per quelle in uso nel territorio nazionale. Spesso, almeno per le fregerie, si tratterà di modifiche marginali, tipo la composizione del sottopanno, ovvero concernenti la foggia di alcuni modelli particolari, così come verificheremo in seguito.

Nel 1897, con il decreto ministeriale del 1° maggio, venivano emanate le "Istruzioni sulla divisa della R. Guardia di Finanza". In esse furono realizzati, tra l'altro, disegni a colori riguardanti anche le caratteristiche e l'attualità dei nuovi fregi. Con tale disposizione fu prescritto che, per il fregio "ridotto" da applicarsi sul berretto floscio, da ufficiale la croce Sabauda fosse ricamata in campo nero, anziché verdone.

La circolare ministeriale n. 6970 - Div.III del 6 aprile 1902, decretò nuove modifiche ed aggiunte al vestiario in uso al Corpo. Relativamente ai sottufficiali e alle guardie, fu stabilito che sul berretto floscio venisse applicata, durante i mesi estivi e di giorno una copertura di stoffa bianca (ciò era valido solo con l'uniforme ordinaria o di fatica). Per il cappello all'alpina tale copertura era da applicarsi solo durante le marce.

Anche se il testo normativo non lo cita, ricordiamo che sul telino di color bianco crema, applicato su quest'ultimo copricapo, vi era cucito o ricamato lo stesso modello di fregio normalmente previsto per la bombetta, ma prodotto in rayon o lana nera. Nei servizi di spiaggia (vigilanza costiera) - prosegue la

circolare - i sottufficiali e le guardie autorizzate ad indossare, secondo l'art. 87 del Regolamento di disciplina, l'uniforme di fatica, potevano utilizzare, al posto del berretto, l'elmetto di tela ornato del fregio del Corpo ricamato sulla stessa tela. E' bene precisare che l'elmetto non va confuso con la bombetta, bensì assimilato al casco di sughero, già utilizzato dalla Guardia di Finanza nelle Colonie a partire dal 1886, così come specificato in precedenza. Su tale copricapo, però, veniva ricamato il fregio ridotto, quindi la sola cornetta con granata e fiamma.

Nel 1905 veniva estesa anche ai nostri ufficiali l'uniforme del tipo Esercito detta "Umbertina", composta da una giubba di color turchino intenso e da un pantalone di color bigio (celeste), bordato da due bande di cote giallo. In tale contesto, il fregio del berretto floscio conservò, in sostanza, la sua caratteristica di base, anche se, in realtà, vi furono alcune modifiche nella realizzazione pratica. Ci si riferisce, ad esempio, alla fiamma che, in alcuni casi, veniva ricamata nella forma più affusolata, detta in gergo "a cipresso". Anche in questo caso l'emblema veniva ricamato sullo stesso panno dell'uniforme (turchino). Nel periodo compreso fra il 1905 ed il 1920 (anno in cui fu abolita l'uniforme mod. 1905), si verificarono numerosi scostamenti dal modello regolamentare, generalmente dovuti alle diverse forniture di mercato, ovvero alle singole richieste del personale interessato.

Agli albori del XX secolo, l'uniformologia italiana, ancorata alle tradizioni risorgimentali, dovette cedere il passo a nuovi criteri, frutto di concezioni belliche e di esigenze logistiche più moderne ed avanzate. Ciò in sintonia con gli studi tattico-strategici, tesi - sempre più - a proiettare nel futuro l'elemento meccanico (artiglierie e corazzati), salvaguardando così il maggior numero di vite umane. Quanto sopra comportava ovviamente la necessaria mimetizzazione delle fanterie, ottenuta attraverso un diverso colore delle uniformi. D nostro Esercito giunse a tale determinazione adottando, nel 1909, uniformi di color grigio verde, così come avevano già fatto Austria e Germania.

Nello stesso anno, dopo una breve adozione sperimentale, anche la Regia Guardia di Finanza pervenne alla distribuzione delle nuove divise grigio verdi, inizialmente fornite a graduati e finanzieri. Per gli altri gradi rimasero in adozione, almeno per i primi anni, i vecchi modelli, peraltro utilizzati durante la grande guerra dagli ufficiali e sottufficiali non mobilitati. Con la nuova uniforme g.v., il fregio non subì particolari modifiche, all'infuori del "sottopanno" che divenne anch'esso di panno g.v.; nel 1910, fu esteso alle fiamme gialle l'uso del cappello alpino di feltro, il cui disegno è rimasto più o meno invariato sino ai nostri giorni. Su tale copricapo, oltre ai normali fregi di diversa composizione a seconda dei gradi, venne applicato - inizialmente per le sole manovre militari - un

fregio ricamato in rayon nero, in modo da evitare eventuali luccichii durante le esercitazioni. Con lo scoppio del primo conflitto mondiale, detto fregio venne esteso ai reparti mobilitati, senza distinzione gerarchica.

Terminato il conflitto mondiale, l'Esercito Italiano (quindi anche la Guardia di Finanza) diede vita ad una serie di importanti riforme del sistema difensivo, ivi compresa quella inerente il settore degli equipaggiamenti e delle uniformi. A partire dal 1919 e fino al 1934, il vestiario dei nostri soldati subì un crescendo di innovazioni, tese essenzialmente a migliorarne l'estetica e, soprattutto, la comodità. Tralasciando opportunamente di analizzare aspetti concernenti una materia piuttosto vasta e - nello stesso tempo - già ampiamente trattata in valide pubblicazioni dello Stato Maggiore Esercito, proseguiamo con la cronistoria dei nostri fregi.

Anche per la R. Guardia di Finanza, a partire probabilmente dal 1919 (anno in cui venne adottato dal Regio Esercito) fu previsto un modello particolare di fregio per elmetto. Si trattava di un prototipo di metallo dorato, simile nella forma a quello successivamente predisposto per le contropalline dei brigadieri e della truppa, il quale veniva applicato sul frontale dell'elmetto d'acciaio modello "Adrian" (copricapo reso famoso durante il primo conflitto mondiale ed utilizzato fino al 1933). L'elmetto veniva indossato dagli ufficiali nei servizi armati e con la grande uniforme, con l'aggiunta - in quest'ultimo caso - del pennacchio d'aigret bianco per gli ufficiali generali e per i colonnelli comandanti di Corpo.

Sfortunatamente non è stato possibile reperire la circolare che ne stabilì l'utilizzo da parte delle fiamme gialle; ma da recenti ricerche effettuate presso il Museo Storico del Corpo, sono state individuate - nella preziosa fototeca - due foto d'epoca riguardanti il Battaglione Allievi Guardie di Roma (a quei tempi alloggiato presso la Caserma Cadorna, attuale sede del Nucleo Centrale di Polizia Tributaria), nelle quali vengono raffigurati alcuni ufficiali con il particolare copricapo. E', inoltre, ulteriore conferma della sua esistenza un figurino riprodotto un ufficiale, compreso nella tav.VII allegata al 2° volume dell' opera del Laria, "Le Fiamme Gialle d'Italia".

Nel 1922, le uniformi dei finanzieri venivano nuovamente modificate in molti loro aspetti. Fra di essi, il più emblematico fu l'adozione del bavero di color verde, e di altre particolarità; punti, questi, del resto già evidenziati dal Gen. Finizio, storico del Corpo, in alcune sue recenti ricerche pubblicate sulla Rivista della Guardia di Finanza. In tale contesto l'uso delle uniformi "Umbertine" mod. 1905 veniva prorogato, ma solo in particolari casi.

Riguardo al nostro argomento, le "norme provvisorie sull'uniforme degli ufficiali e dei militari di truppa della R. Guardia di Finanza", sancite dalla circolare n. 36 B.U. anno 1922, stabilirono che per i copricapo degli ufficiali e dei sottufficiali, il fregio venisse ricamato in oro, in seta gialla per gli appuntati, in lana gialla per le guardie ed in lana nera per gli allievi guardie. Riguardo a quest'ultimo tipo di fregio, la circolare n. 61038 del 28 ottobre 1923, richiamando l'attenzione sull'obbligatorietà di indossare, all'atto della nomina a guardia, i modelli in lana gialla, prescrisse che i fregi di lana nera venissero usati fino alla consumazione di quelli esistenti presso i magazzini.

Con la circolare del Comando Generale datata 30 maggio 1923, furono emanate: " Modificazioni alla divisa degli Ufficiali, dei Sottufficiali e della truppa del ramo terra della R. Guardia di Finanza". Le stesse prorogarono ulteriormente fino al 1° ottobre 1923, l'uso dell'uniforme umbertina per gli ufficiali ed i marescialli, ed apportarono talune varianti alla divisa grigioverde. In tale contesto, il fregio riprese il precedente disegno della fiamma, molto meno ampia e più affusolata (c.d. "fiamma a Cipresso"). Ma la novità essenziale fu apportata dal capo II, lettera B della circolare stessa, la quale prescriveva - per la prima volta nella storia della Guardia di Finanza - l'adozione di modelli particolari di fregi per contospalline. Tale norma, in sostanza, stabiliva che i marescialli indossassero con la grande uniforme contospalline amovibili, a forma pentagonale, di panno verde bordate giallo canarino, coi distintivi di grado alla base (trasversalmente alle spalline) ed il fregio del Corpo, anch'esso in canottiglia d'oro.

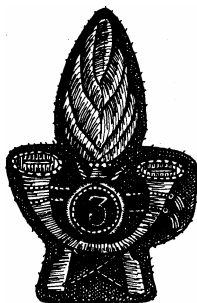
Per i rimanenti sottufficiali e per la truppa, così come evidenziatane dalla lettura della successiva lettera C della stessa circolare, sulle contospalline da grande uniforme (le stesse dell'uniforme ordinaria) doveva essere applicato un modello di fregio in lamierino giallo, di dimensioni molto ridotte rispetto a quelle da berretto. Lo stesso trofeo veniva applicato sulle contospalline del cappotto, quando ne era previsto l'uso, così come puntualizzato dal Comando Generale del Corpo con la circolare n. 4668 - M (F.O. n. 48 del 5 dicembre 1925).

In tale ambito, anche per il personale in servizio presso i reparti coloniali vi furono novità in campo uniformologico. Con il R.D. 7 dicembre 1924, n. 2348 veniva, in particolare, sancita: *"...l'obbligatorietà, per i sottufficiali e militari di truppa della Regia Guardia di Finanza in servizio in Tripolitania e in Cirenaica, di indossare la divisa coloniale..."*. L'arti di detto decreto stabiliva, inoltre, che l'uniforme dei finanzieri doveva essere simile a quella dei Reali Carabinieri "colà di servizio", con le sole modifiche del bavero della giubba, di

color verde con le due fiamme di color giallo canarino e con l'adozione di un cappello alpino. A tal proposito, la lettera (b) del Regio Decreto dettava: *"il copricapo sarà di feltro color kaki a foggia alpina, come quello in uso nel Regno"*. Su tale copricapo fu cucito lo stesso modello di fregio in uso nel territorio nazionale, con la sola differenza del sottopanno, anch'esso di color kaki. Tale fregio venne applicato anche su altri tipi di berretti coloniali, quali quello floscio (sino al 1934) e rigido (dal 1934 in poi), per i soli ufficiali e sottufficiali.

Riguardo alle uniformi coloniali della R. Guardia di Finanza, è necessario precisare che molti aspetti di detta materia sono ancora sconosciuti, in quanto molte disposizioni regolamentari venivano impartite dall'allora Ministero dell'Africa Italiana - Ufficio Militare, ovvero direttamente dal Governatorato dell'A.O.I., come proverebbero alcuni atti ufficiali individuati presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, concernenti, ad esempio, l'adozione - da parte dei citati organismi - dei distintivi di grado per gli Ascari di Finanza, previo il solo parere del Comando Generale del Corpo. Sfortunatamente, nonostante le ricerche effettuate, non è stato possibile individuare l'Ente pubblico o Ministero, erede del copioso carteggio del disciolto Ministero delle Colonie.

5. Il modello 1927



*Fregio mod. 1927 in canottiglia d'oro per
ufficiali e sottufficiali*

Nel 1927, grazie all'entrata in vigore della circolare n. 1865 del 13 gennaio (pubblicata sul F.O. n. 1/1927) avente per oggetto: "Divisa, corredo ed equipaggiamento della R. Guardia di Finanza", il nostro fregio veniva ulteriormente modificato, raggiungendo la composizione e lo stile che ancora oggi lo caratterizza. In tale contesto, il punto 6, lettera "a" della circolare stabiliva che

il fregio del Corpo: *"E' ricamato su panno grigio-verde e rappresenta una cornetta sormontata da granata, con due fucili incrociati. Il disco della granata è formato da una voluta della stessa cornetta ed ha nel mezzo la croce di Savoia. I fucili s'incrociano in modo che la fiamma della granata venga a poggiare quasi tra le estremità delle due canne"*. I nuovi fregi furono predisposti (secondo le varianti dell'epoca) in filato d'oro per ufficiali e sottufficiali ed in filato di seta ovvero di cotone mercerizzato di colore giallo oro per la truppa. La stessa norma ne prescriveva le dimensioni, le quali non dovevano superare i mm. 80 in altezza ed i mm. 55 in larghezza. Essi furono, quindi, applicati su tutti i tipi di berretto e copricapo, nonché sulle contospalline della grande uniforme dei sottufficiali e truppa.

Relativamente a quest'ultimo modello, la lettera "b" della circolare in analisi prescriveva: *" E' di forma simile a quello di cui alla lettera precedente (si riferisce alla composizione), ma stampato in lamiera di ottone dello spessore non inferiore a mm. 0,6. La cornetta, la granata, i fucili e gli accessori sono lisci, in rilievo; il fondo centrale del fregio è piatto e zigrinato. Al tergo del fregio vi sono due magliette di filo d'ottone dello spessore di mm. 1 circa, fissate con solida saldatura alla base della granata e subito sotto la cornetta. Altezza totale del fregio mm. 60 - larghezza massima mm. 36 "*. D disegno del nuovo trofeo fu stampigliato, infine, sui vari modelli di bottoni cuciti sulle uniformi e berretti degli ufficiali e dei marescialli, nonché applicato sullo speciale scudetto argentato da collocare sulle fibie dei pendagli della sciabola da ufficiale. Tuttavia la composizione del nuovo fregio segnalò una leggera modifica della fiamma che, sebbene avesse ancora le volute (lingue di fuoco) unite, risultò più ampia e "corposa" rispetto al precedente modello.

Con la successiva circolare n. 36250 - S.G. (F.O. n. 25 del 23.giugno 1928) fu stabilito che i militari appartenenti alle Legioni territoriali portassero nella parte centrale del fregio - in sostituzione della Croce di Savoia - il numero distintivo del Comando di Corpo di appartenenza, caratterizzato da numeri arabi in lamierino giallo di grandezza non superiore al centimetro. La disposizione stabilì le seguenti numerazioni progressive:

N. 1 Legione Genova;

N. 2 Legione Torino;

N. 3 Legione Milano;

N. 4 Legione Trento;

IL NOSTRO FREGIO

- N. 5 Legione Udine;
- N. 6 Legione Trieste;
- N. 7 Legione Venezia;
- N. 8 Legione Firenze;
- N. 9 Legione Roma;
- N. 10 Legione Napoli;
- N.11 Legione Bari;
- N. 12 Legione Messina.

La croce di Savoia, anch'essa in metallo dorato, rimase comunque in uso presso i cosiddetti reparti "fuori Corpo", cioè quegli enti non inquadrati nei Comandi di Legione, quali appunto il Comando Generale, i Reparti d'istruzione e simili. Tale ornamento era anch'esso previsto in metallo ottonato.

Nell'estate del 1933 entrava in uso l'uniforme estiva per gli ufficiali del Corpo, adottata con la circolare n. 317 - 50762 - Uff. di Segr. del 30 agosto dello stesso anno (F.O. n. 56 del 30.8.1933). Si trattava di una uniforme bianca, simile a quella già prescritta per gli ufficiali del Regio Esercito. La stessa, inizialmente considerata di uso facoltativo, prevedeva lo stesso fregio dell'uniforme g.v., nonché un tipo particolare di contospalline di panno nero, bordate di giallo paglierino con il fregio del Corpo e i distintivi di grado ricamati in oro. La divisa estiva venne resa obbligatoria, per gli ufficiali ed anche per i marescialli, con l'estate del 1936, così come stabilito dalla circolare n. 264 - 50273 - Uff. di Segr. (F.O. n. 19 del 23.8.1935).

La circolare n. 3-81046 - Uff.Segreteria del 4.1.1934 (F.O. n. 1/1934), adottò un distintivo da braccio per i marescialli del contingente speciale. La disposizione prevedeva: *"E' stato istituito ed è in corso di distribuzione un bracciale di panno verde recante il fregio del Corpo, la dicitura R.G.F. - Servizio Doganale"*. In particolare, si trattava di un segno di distinzione che gli anzidetti sottufficiali portavano sul braccio sinistro, nell'espletamento dei servizi di vigilanza, a disposizione delle autorità doganali.

D fregio mod. 1927 - ricamato in canottiglia d'oro - fu, inoltre, collocato su

uno speciale scudetto di stoffa applicato sul petto della tuta olimpionica dei nostri atleti. Lo stesso avvenne per la tuta ginnica degli allievi dell'Accademia, anche se, in tal caso, il fregio fu realizzato in rayon giallo comprendente anche i nodi di Savoia, tipici delle scuole militari.

Sulla scia di importanti cambiamenti, l'anno 1934 fu caratterizzato dall'adozione da parte delle fiamme gialle di una nuova uniforme g.v. a colletto aperto, nata in seguito ai mutamenti operati nel seno del Regio Esercito dalla così detta "Riforma Baistrocchi", dal nome dell'allora Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate.

In particolare, con le circolari 9677 - 11412 e 18582 rispettivamente in data 12 febbraio, 24 febbraio e 23 marzo del 1934, il Comando Generale del Corpo estendeva agli ufficiali, agli Aiutanti di battaglia e marescialli nonché ai brigadieri, sottobrigadieri e truppa lo stesso modello di uniformi già adottate dall'Esercito.

La nuova divisa a collo aperto, simile all'attuale, ebbe il bavero color verde intenso, ed un berretto rigido di nuova foggia, antesignano dell'odierno copricapo. Sul fregio degli ufficiali e dei marescialli, il tondino centrale fu previsto di color nero. Sulle uniformi del predetto personale, così come era accaduto nel Regio Esercito, venne disposta l'applicazione di alcuni tipi particolari di contropalline amovibili, sulle quali trovò collocazione il fregio del Corpo.

Per l'uniforme ordinaria g.v. degli ufficiali erano invece previste contropalline g.v. bordate di giallo, adottate anche per l'uniforme di servizio estiva di color bianco (in quest'ultimo caso, con l'aggiunta di stellettes ricamate rappresentanti i gradi) mentre per la grande uniforme g.v. erano previste contropalline rigide di lamierino color oro "a piastra", bordate anch'esse di giallo e con un fregio centrale metallico. Per l'uniforme nera da visita, le contropalline amovibili erano dello stesso colore della divisa. Quando la divisa nera veniva indossata come uniforme di gala, si indossavano invece le spalline metalliche a frangia, complete di piccoli fregi, generalmente in argento o lamierino bianco; in quest'ultimo caso, il trofeo del Corpo era collocato sulla piastra superiore delle spalline, all'altezza dei gradi.

Per il restante personale (sottufficiali e truppa), a parte quanto già indicato riguardo l'uniforme "a collo aperto", nulla variò per le frerie, ad eccezione dell'estensione di nuovi modelli di bottoni dorati, raffiguranti a rilievo l'emblema

del Corpo.

Naturalmente le stesse modifiche furono apportate alle uniformi di tipo coloniale. Anche per esse, ma da qualche anno prima, vi era la prescrizione di modelli particolari di contropalline (uniforme di servizio ordinaria e grande uniforme). Per le stesse, così come per quelle indossate dalle truppe di Finanza indigene (ascari, meharisti, libici, ecc.), erano previsti copricapi (tarbusc e tachia) e buffetterie speciali. Per l'approfondimento di tale aspetto, è doveroso richiamare l'attenzione verso l'interessantissima pubblicazione "Fiamme Gialle in Africa", edita nel 1974 dal Comando Generale del Corpo, laddove vengono fedelmente riprodotte le uniformi coloniali a partire dal 1886. Come si vedrà nelle bellissime immagini d'epoca vengono raffigurati molti fregi adottati sulle diverse divise regolamentari, così come si noteranno anche i numerosi "adattati" per le truppe di colore, alle quali, in genere, venivano distribuiti quelli di vecchia adozione.

Allo scoppio della guerra Italo - Etiopica (1935-1936), fu distribuito ai nostri militari appartenenti al battaglione " E ", partecipante al conflitto, uno speciale fregio in rayon o seta nera da applicare esclusivamente sul cappello alpino. Di tale adozione non è stata individuata traccia documentale, anche se ne è data prova dalle numerose fotografie d'epoca di proprietà del nostro Museo Storico. Per il casco coloniale da truppa, noto come mod. 1935, venne utilizzato, invece, lo stesso fregio in uso in patria per le contropalline della grande uniforme dei sottufficiali e della stessa truppa.

Gli ufficiali ed i sottufficiali, invece, cucirono sul detto casco i normali fregi in canottiglia d'oro, tipici degli altri copricapo coloniali. Da ricerche effettuate presso il copioso archivio del nostro Museo, non è stato possibile individuare i regolamenti e le circolari afferenti le anzidette uniformi. Per tale ragione, purtroppo, non si è riusciti a indicare di più, circa gli altri modelli di fregi, eventualmente adottati nel corso della presenza italiana in Africa. Un esempio lampante è rappresentato dal fatto che rimarrà sconosciuto - in mancanza di idoneo carteggio - il motivo per il quale su alcuni caschi coloniali da ufficiale vi siano apposti fregi metallici di diversa fattura e disegno, mai utilizzati nella madre patria.

6. Il modello 1937

Trascorsi dieci anni dalla storica modifica mediante la quale furono

aggiunti al disegno originario i due moschetti, nel 1937 il nostro fregio ebbe una nuova e caratteristica variazione. In particolare, con la circolare n. 363 - 8442 - Uff. di Segr. (F.O. n. 61 del 15.12.1937) fu prescritto che, a decorrere dal successivo 1° giugno 1938, tutti i militari della Regia Guardia di Finanza utilizzassero un nuovo modello, diverso da quello fino ad allora in uso. In sostanza, la novità riguardava la fiamma del fregio, disegnata in modo tale che le volute (lingue di fuoco) apparissero al vento, ed esattamente in movimento verso destra, per chi guardasse il trofeo frontalmente.



*Fregio mod. 1937 in canottiglia d'oro per
ufficiali e marescialli*

Il modello 1937 sostituì gradualmente il precedente su tutte le uniformi e berretti vari ed era previsto in tessuto metallico per ufficiali e sottufficiali, mentre doveva essere in seta gialla per i militari di truppa. Il tondino della granata rimaneva di colore nero per gli ufficiali, di colore g.v. per il rimanente personale. Esso comparve anche sulle bustine g.v. da campagna, adottate nel 1935, sempre tenendo conto della distinzione dei gradi, nonché sulle fibie della sciabola e sulle spilline a frangia per la grande uniforme degli ufficiali.

Sui copricapo degli ufficiali e dei sottufficiali in servizio nelle colonie italiane, il nuovo fregio fu caratterizzato dai diversi colori del tondino centrale della granata. In particolare era di color rosso, per i reparti di stanza in Libia e di color verde per coloro che prestavano il loro servizio in Eritrea. Per la truppa, ivi compresa quella indigena, il fregio era in metallo giallo, con il tondino riportante la croce Sabauda, anche se molti di essi furono realizzati in rayon o lana gialla su fondo kaki.

Con la circolare n. 224-41560 (F.O. n. 36 del 21 giugno 1938), lo stesso modello veniva esteso anche al personale del ramo mare, in sostituzione di un

precedente trofeo quasi simile a quello in uso presso la Regia Marina. Anche in questo caso fu prescritto in canottiglia d'oro, per i sottufficiali ed in rayon giallo, per la truppa; ambedue comunque furono realizzati in dimensioni ridotte proporzionalmente rispetto all'analogo trofeo dei finanzieri del contingente ordinario. D nuovo fregio entrò in uso a partire dal 20.10.1938 e reso obbligatorio a decorrere dal 1° novembre dello stesso anno.

Per quanto non attinente - in maniera specifica - alla materia in trattazione, appare interessante rilevare che nel 1938, per effetto del R.D. n. 146 del 2 settembre, alla numerazione progressiva dei Comandi di Legione furono aggiunti i seguenti appellativi:

- 1^A Legione di Genova: " Superba ";
- 2^A Legione di Torino: " Savoia ";
- 3^A Legione di Milano: " Carroccio ";
- 4^A Legione di Trento: " Lagarina ";
- 5^A Legione di Udine: " Friuli ";
- 6^A Legione di Trieste: " Giulia ";
- 7^A Legione di Venezia: " Due Piavi ";
- 8^A Legione di Firenze: " Arno ";
- 9^A Legione di Roma: " Campidoglio ";
- 10^{*} Legione di Napoli: " Vesuvio ";
- 11^A Legione di Bari: " Salentina ";
- 12^A Legione di Messina: " Etna ";
- 13^A Legione di Palermo: " dei Mille ".

Con l'istituzione delle Legioni di Ancona e di Cagliari, avvenuta col R.D.

n. 241 del 13.11.1940, la numerazione e gli appellativi proseguirono con: 14^A

Legione di Ancona: " Rubicone "; 15^A Legione di Cagliari: " Sarda ".

Per effetto della circolare n. 140-26229 - Uff. di Segr. (F.O. n. 23 del 6 maggio 1939) veniva adottato per i brigadieri, i sottobrigadieri e militari di truppa del ramo terra un nuovo modello di contospalline, simile a quello già in uso nel R. Esercito, rappresentato da placchette di metallo dorato pentagonali (simili, per forma, alle stesse contospalline di stoffa), riproducenti - a rilievo - il fregio di nuova adozione. Le stesse, che entrarono in uso dal successivo 1° luglio, sostituirono gradualmente il precedente modello sagomato in lamierino giallo, dotato di apposite alette per il fissaggio sulle contospalline, in realtà utilizzato per pochissimo tempo. Dal materiale iconografico visionato, è emerso che lo stesso fregio fu utilizzato - per carenza di modelli d'ordinanza - anche successivamente al 1° luglio 1939, e non solo come ornamento delle contospalline, bensì anche sui vari copricapo allora in dotazione.

Nello stesso 1939, la circolare n. 246-57061 - Uff. di Segr. (F.O. n. 40 del 12 agosto) aboliva il fregio di rayon giallo per il berretto ed il cappello alpino, sostituendolo con un fregio metallico di forma e dimensioni uguali al precedente. Tuttavia, a causa delle difficoltà di approvvigionamento, detto emblema divenne obbligatorio a partire dal 1° luglio 1941 (circolare n. 364-99604 Uff. di Segr. - F.O. n. 59 del 20.11.1940), anche se molti finanziari continuarono ad indossare, con l'uniforme di pace, il precedente modello per l'intera durata del conflitto. Il nuovo fregio metallico fu realizzato in due versioni, uno con alette pieghevoli ed uno dotato di forellini praticati sulle volute della fiamma, entrambi necessari per il fissaggio dello stesso sui vari copricapi. Il nuovo modello prevedeva anche la possibilità di modificare l'interno della granata (in relazione al Comando di Corpo ove il militare prestasse servizio), sostituendo e, quindi, applicando il relativo bottoncino estraibile, raffigurante - a rilievo - la croce Sabauda o il numero distintivo della Legione.

Per effetto della successiva disposizione n. 388-98205 - Uff. di Segr. (F.O. n. 63 del 20 dicembre 1939), i militari del Corpo dipendenti dal Comando Superiore della R. Guardia di Finanza in Albania, portarono sul dischetto del fregio del copricapo la lettera " A ", iniziale di Albania, in luogo della croce Sabauda.

Con l'entrata in guerra del Paese (10 giugno 1940), il Comando Generale

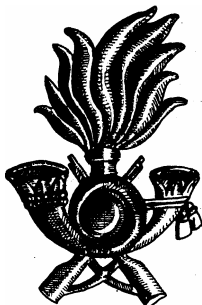
del Corpo emanava la circolare n. 176-56416 (F.O. n. 32 del 6 luglio 1940), attraverso la quale venivano prescritte le nuove uniformi di guerra e di pace.

Tralasciando l'aspetto uniformologico, evidenziamo che per la sola uniforme da guerra fu stabilito che sui relativi copricapo (cappello alpino, berretto rigido e bustina) venissero adottati - per tutto il personale - fregi confezionati in rayon nero, di analoghe dimensioni ai precedenti, in modo da poter consentire una migliore mimetizzazione. Lo stesso modello fu verniciato in nero sull'elmetto.

Con detta disposizione venivano abolite le bellissime contospalline con fregi, simbolo di quelle trasformazioni uniformologiche che avevano caratterizzato gli anni trenta.

Dopo gli eventi successivi all'8 settembre 1943, con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana (meglio nota come Repubblica di Salò), il nostro Corpo risultò, di fatto, scisso in due "tronconi": uno operante nell'Italia Meridionale, l'altro, denominato Guardia Repubblicana di Finanza, operante nel centro-nord del paese. Sulle vicende storielle legate a questa componente di fiamme gialle è stato scritto molto, specie con riferimento alle vicende eroiche legate alla Resistenza. Molto meno, invece, è stato narrato circa la sua composizione ed organizzazione, rimasta pressoché simile a quella della Regia G. di Finanza; si pensi, ad esempio, che il Corpo di Finanza Repubblicano era organizzato in un Comando Generale, un'Accademia, una Scuola Sottufficiali, una Legione Allievi e numerosi reparti dislocati in tutte le regioni del territorio occupato. Al pari delle altre forze armate repubblicane, al Corpo di finanzieri furono estesi tipi particolari di uniformi, così come stabilito dalla circolare n. 236 del Comando Generale della G.N.R. di Finanza, pubblicata nel F.O. n. 3, datato 16 febbraio 1945, recante le "Varianti all'uniforme degli ufficiali e dei militari del ramo terra della G. R. di Finanza". Fra le tante disposizioni concernenti la materia, alcune riguardarono il nuovo fregio e le sue composizioni. In particolare, il vecchio modello 1937 fu modificato con l'aggiunta, alla base delle carabine, di una fronda di quercia. I fregi furono previsti in ricamo d'oro per gli ufficiali e sottufficiali, mentre era di metallo o rayon giallo quello per gli appuntati e finanzieri. Lo stesso modello in rayon, ma di dimensioni ridotte, doveva essere applicato sul berretto a busta di color kaki. Tuttavia, in considerazione del ridotto lasso di tempo intercorso tra l'emanazione della circolare e la liberazione del 25 aprile 1945, vi è il serio dubbio che le nuove uniformi possano essere state effettivamente adottate, se non altro in via generale.

7. Il modello 1948



*Fregio mod. 1948 in
lamierino bronzo dorato*

Terminato il conflitto mondiale, la Guardia di Finanza fu ampiamente riformata e riorganizzata amministrativamente. Fra le varie iniziative intraprese, segnaliamo quella concernente l'argomento di cui trattasi. In particolare, con il Decreto Ministeriale del 15 aprile 1948, venivano emanate "Disposizioni sulle Uniformi della Guardia di Finanza", le quali trattavano della foggia e dell'uso di nuove divise ed equipaggiamenti per le fiamme gialle. Relativamente al fregio, si ebbe una novità sostanziale; fu adottato, infatti, un unico modello di fregio metallico per tutte le categorie di grado, fatta eccezione per gli ufficiali generali, ai quali fu esteso lo stesso fregio dei generali dell'Esercito. In sostanza, il citato regolamento stabiliva che: *"// fregio dei generali è quello prescritto per i pari grado dell'Esercito. Gli altri fregi, simili nella foggia all'attuale (si riferisce al precedente modello 1937), da applicare ai copricapo, saranno di bronzo dorato ed avranno un'altezza totale di cm. 5. Sul tondino del fregio va impresso in nero il numero distintivo delle Legioni territoriali. L'Accademia, la Scuola d'Applicazione, la Scuola Sottufficiali, la Legione Allievi ed il Reparto Autonomo del Comando Generale porteranno il tondino liscio"; e inoltre: " / fregi da generale dovranno essere su fondo rosso; quelli dei colonnelli comandanti di Corpo su fondo cremisi. I bottoni per gli ufficiali generali saranno di metallo bianco argentato millerighe e porteranno in rilievo un fregio uguale a quello prescritto per i generali dell'Esercito. Quelli per gli altri ufficiali e per i graduati e militari di truppa in metallo bianco dorato convessi millerighe sormontati dal fregio del Corpo in rilievo".*

Lo stesso modello risulta adottato dalla Guardia di Finanza del territorio libero di Trieste, istituita nel 1950 in seguito al distacco del nostro contingente di

IL NOSTRO FREGIO

finanziari dalla Divisione Fiscale della Polizia Civile Interalleata. Una piccola variante consisteva nella collocazione - al centro della fiamma - di uno scudo rosso raffigurante una alabarda, simbolo della città giuliana.

Vi furono, poi, alcuni modelli particolari riguardanti le uniformi coloniali, indossate dal nostro contingente di stanza in Eritrea (fino al 1952) ed in Somalia, al tempo dell'amministrazione fiduciaria affidata dall'O.N.U. al nostro paese (1950 - 1960), così come è ampiamente ricordato dalla citata pubblicazione "Fiamme Gialle in Africa". Detti fregi erano predisposti in filo d'oro e rayon giallo - a seconda dei gradi - su sottopanno di color kaki, mentre era in lamierino giallo il fregio da truppa per il casco di sughero, mod. 1935.

Tuttavia, il neo modello rimase in uso per pochissimo tempo. Con il D.M. 24 ottobre 1951, venivano approvate le prime varianti all'uniforme mod. 1948. Per effetto di detta norma, ricomparvero nuovamente i fregi di stoffa, simili nel disegno al precedente modello 1937, a differenza delle dimensioni un pò più piccole (mm. 65).

In tale contesto, fu ripresa la precedente distinzione fra ufficiali, sottufficiali ed allievi dell'Accademia, i quali ebbero nuovamente il fregio ricamato in canottiglia d'oro e la truppa, che adotterà (come già in uso dal 1892 al 1939) il tradizionale fregio di lana o rayon giallo. In particolare, in conseguenza di detta disposizione, furono aboliti su tutti i fregi i numeri distintivi delle Legioni, per cui gli stessi furono predisposti con il tondino della granata ricamato di filo di uguale tessuto.

D modello 1951 fu applicato anche sulle canottiere, sui maglioni da ginnastica e da sciatore, sulle tute olimpioniche, nonché su due nuovi tipi di copricapo: il berretto norvegese, per i servizi in alta montagna, ed il basco di lana blu scuro, indossato dal personale di officina, dagli allievi finanziari e dagli allievi specialisti presso la Scuola Nautica di Gaeta.

Sul citato berretto norvegese furono cuciti gli stessi modelli di fregio per berretto rigido e cappello alpino, anche se fu frequente l'applicazione di modelli non regolamentari, spesso di dimensioni ridotte.

Come stabiliva lo stesso D.M., anche l'uniforme della Banda del Corpo ebbe delle modifiche, una delle quali fu rappresentata dall'adozione di una fibia in ottone dorato - a forma ovale - recante in rilievo il fregio della Guardia.

Caratteristiche contropalline furono prescritte per l'abito talare ed il

soprabito dei Cappellani militari in servizio presso il Corpo, così come prevedeva la circolare n. 96 - U.G.A. (F.O. n.16 del 7 aprile 1956), avente per oggetto l'uniforme di detti prelati. Le stesse venivano prodotte in panno nero senza filettatura ed erano completate con i distintivi di grado, il fregio ed i bottoncini a vite con l'emblema della Guardia di Finanza.

Con la circolare n. 77 - U.G.A. del 16.4.1957 (F.O. n. 14) anche la Guardia di Finanza adottò per i suoi ufficiali l'uniforme da visita e da sera (invernale ed estiva) di foggia uguale a quella prevista per gli Ufficiali dell'Esercito. Riguardo ai fregi fu stabilito che sul berretto venisse applicato il fregio del Corpo ricamato in oro (di dimensioni analoghe a quelle delle uniformi ordinarie), mentre sui risvolti delle attaccature delle maniche, su una base denominata in gergo "travetta" fosse applicato un tipo particolare di fregio in metallo dorato delle dimensioni di cm. 3. Le "travette", così come stabilito dal successivo D.M. del 1° aprile 1960, sono costituite (e lo sono tuttora) da un rettangolo d'argento per gli ufficiali generali, di stoffa con perimetro doppio o unico in canottiglia d'oro per gli ufficiali superiori e inferiori. Secondo quanto indicato dalla circolare n. 72800/2798 - U.G.A. del 15.5.1969, la travetta da generale doveva comprendere anche il fregio del Corpo delimitato da un filo di seta color rosso, n modello fu successivamente modificato con la sostituzione dell'attuale fregio da generale.

E' da evidenziare che la circolare avvertiva, altresì, che ambedue i fregi prima citati avrebbero presentato una leggera variante nella forma della fiamma allo scopo di: *"...dare al fregio del Corpo una più netta individuabilità rispetto agli altri fregi consimili dell'Esercito"*. Tuttavia si è della convinzione che tale previsione non sia mai stata realmente concretizzata, in considerazione dell'imminente modifica del fregio stesso avvenuta un anno dopo.

8. Il modello 1958

In tale anno, si registra una nuova variante in seguito alla circolare n. 200 - Gen. Add. del 15 maggio 1958 (F.O. Speciale) avente per oggetto: " Divise ed uniformi per i militari della Guardia di Finanza ". In tale contesto, fu deciso il ripristino - per sommi capi - del vecchio modello 1927, caratterizzato dalla fiamma diritta, n punto n. 3, prima parte di detta circolare, riguarda i fregi ed i numeri distintivi. Dall'analisi della lettera "a" si apprende, in particolare, che: *" i fregi si applicano su tutti i copricapi. Sull'elmetto e sul casco di cuoio nero per motociclisti il fregio è tinteggiato. Per i militari di truppa (esclusi gli allievi finanziari del ramo terra) il fregio è in metallo dorato"*. La disposizione

stabiliva che gli stessi dovevano essere ricamati in filo di metallo dorato, su fondo robbio, per i colonnelli, nonché per i ten. colonnelli comandanti di corpo ricoprenti tale carica (anche sul berretto dell'uniforme da visita e da sera); in filo di metallo dorato, su fondo del colore del copricapo, per gli altri ufficiali, per i sottufficiali, per gli allievi dell'Accademia e per gli allievi sottufficiali; in filo nero, su fondo g.v., per gli allievi finanziari del ramo terra.



*Fregio mod. 1958 in canottiglia d'oro per
ufficiali e sottufficiali*

La lettera "b" della circolare prevede poi un tipo particolare di fregio da applicarsi sul berretto basco nero del personale di officina, predisposto in metallo dorato di dimensioni ridotte. In realtà, da quanto emerso dalle ricerche d'archivio, non sembrerebbe che tale modello sia stato effettivamente predisposto. E probabile, invece, che in sua vece sia stato adottato un prototipo in ricamo di rayon giallo ovvero di filo dorato.

La successiva lettera "e" stabilisce che il tondino dei fregi deve essere dello stesso colore del fondo su cui i fregi stessi vengono ricamati, ripristinando così la vecchia tradizione, interrotta nel 1951. Al centro degli stessi finirono nuovamente applicati i numeri (arabi) distintivi dei comandi di Legione, così come previsto dal precedente regolamento del 1948. Il tondino rimaneva privo di numerazione, per quei reparti considerati "fuori corpo" (Accademia, Comando Generale, Scuola Sottufficiali e Legione Allievi).

Il nuovo modello 1958 comparve, quindi, sul casco da pilota di elicottero, su quello da rocciatore, sulle varie fibie, sulle travette dell'uniforme di "gala", sulle placche da cinturone e persino sulla muta da sommozzatore.

Nel 1969, gli allievi della nostra Accademia venivano dotati di una

uniforme storica, ricalcante - nei colori e nella composizione - la vecchia uniforme da ufficiale, modello 1905. Sul keyy fu applicato l'antico fregio da bombetta mod. 1892, ma di misura ridotta. Tale modello è compiutamente descritto al punto 3, lettera "d" (Fregi per copricapo) del D.M. 2 maggio 1986 con il quale il Ministro delle Finanze approva l'attuale Regolamento sulle Uniformi della Guardia di Finanza. La disposizione detta: *"...E' il fregio storico (modello Umbertino) del Corpo. E' realizzato in metallo dorato ed è guarnito con una coccarda tricolore ed un portapennacchio. Raffigura una granata centrale contornata da una tromba (cornetta), con due fucili sottostanti incrociati e sormontati da un collo dal quale nasce una fiamma a più lingue (volute). La parte inferiore del fregio è contornata da due corone, intersecate rispettivamente da una piccozza e da una alabarda. L'altezza massima del fregio è di mm. 62."*

Lo stesso modello è stato successivamente applicato anche sulle uniformi della banda del Corpo, esattamente sul keyy e - a rilievo - sulla nuova placca da cinturone.

Con la stessa disposizione furono adottati - per la prima volta nella storia della nostra uniformologia - fregi in materia plastica metallizzata, certamente più economici ma di sicuro antiestetici.

Nel 1972 fu ideato ed adottato un nuovo distintivo metallico a spillo per i sottufficiali e i militari di truppa promossi per meriti di servizio. Caratteristica principale di questo brevetto (istituito con la circolare n. 65 U.G.A. - F.O. n. 19 del 3 agosto 1972), è rappresentata dalla sua composizione, raffigurante il fregio del Corpo sovrapposto a due baionette incrociate.

9. Il modello 1977

Nel 1977, il fregio della Guardia di Finanza è stato nuovamente modificato, grazie alla circolare del Comando Generale del Corpo - IV Reparto n. 129985/5510 del 20 giugno. Da allora è in uso un modello metallico, delle dimensioni di mm. 90 x 44, uguale per tutti i gradi, con l'aggiunta - nella parte centrale della granata - delle iniziali incrociate della Repubblica Italiana. Per i colonnelli comandanti di Corpo, il fregio è stampigliato su fondo di color rosso.

D nuovo trofeo è previsto per ogni tipo di copricapo (berretto e cappello alpino), per le contropalline degli allievi ufficiali, nonché per i berretti da

montagna e da navigazione e per i baschi (di color verde e grigio). In tale ultimo caso, il fregio è circoscritto da una circonferenza metallica di equal colore. I modelli "ridotti" hanno le dimensioni di mm. 62 x 30 e non ne è prevista la realizzazione su fondo robbio, per i Colonnelli Comandanti di Corpo.

Negli ultimi tempi esso è stato predisposto anche sul berretto g.v. da navigazione, sui bottoni grigio-verdi delle giacche a vento e su quelli delle camicie dell'uniforme di servizio ordinaria estiva. E proprio riguardo a questa uniforme aggiungiamo che la circolare n. 109621/5510 del 1° giugno 1992 (F.O. n. 36/1992) ha previsto, a decorrere dal 1° luglio di quest'anno, l'adozione di nuovi gradi su fascette tubolari g.v. filettate di giallo, con impresso - a rilievo - il fregio del Corpo, ma per i soli sottufficiali, appuntati e finanziari. I nuovi tubolari da contropallina si applicano, inoltre, sui maglioni, sulle giacche a vento e sull'impermeabile g.v.; tale adozione, che tende essenzialmente ad uniformare il nostro vestiario con quello delle altre forze di polizia, in realtà non è una novità per la nostra storia uniformologica, in quanto già negli anni trenta vi era l'uso di applicare fregi sulle contropalline, così come ampiamente evidenziato nelle pagine precedenti.

Queste brevi note riguardo la nascita e l'evoluzione del caratteristico emblema che da cento anni distingue le fiamme gialle, si concludono con la speranza che la lettura di esse consenta ai più di conoscere ed apprezzare meglio la storia e le tradizioni del Corpo, in quanto è soprattutto da questo binomio indissolubile che si possono trarre gli insegnamenti necessari per meglio operare nel nostro domani.

di Gerardo Severino